

ANALISI D'OPERE

STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

V. DE SIMONE, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo-guerra nel Lazio*, un vol. di pagg. 212, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1938.

La politica agraria del Regime è tutta a favore della piccola proprietà coltivatrice, della quale è promossa la formazione là dove sussistono le condizioni economiche ed ambientali sufficienti a garantirne la opportunità e la persistenza. Il piccolo proprietario si considera come elemento di progresso per il suo amore e attaccamento alla terra, e come elemento di tranquillità sociale.

Per avere un'idea esatta del cammino compiuto in regime fascista su tale settore dell'agricoltura basta leggere le monografie edita a cura dell'Istituto Nazionale Agrario, sulla inchiesta intorno alla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo-guerra. Sono lavori compilati con metodo uniforme, chiaro ed atto alla trattazione organica e scientifica dell'argomento; la disposizione della materia è molto comoda per il lettore desideroso di avere nozioni precise su di un nostro problema sociale tra i più interessanti.

L'uniformità del metodo giova soprattutto ad evitare lacune, omissioni, errori e ad una esposizione limpida ed agevole, come si può rilevare in questa monografia del De Simone.

L'opera consta di tre parti: l'ambiente fisico, sociale e agrario; la formazione della piccola proprietà coltivatrice post-bellica; la formazione della piccola proprietà nelle varie provincie. Ogni parte è sviluppata con mirabile equilibrio e scaturita da minuziose e profonde ricerche. Nella seconda parte l'A. informa che nel Lazio si ha piccola proprietà di formazione non spontanea e spontanea.

La formazione non spontanea è dovuta all'intervento dell'Opera Nazionale per i Combattenti, all'applicazione della legge sulla liquidazione degli usi civici ad agitazioni agrarie. Quella spontanea è conseguente alle favorevoli condizioni economiche verificatesi nel dopoguerra, al flusso delle rimesse degli emigrati, all'applicazione della speciale legislazione per il bonificamento dell'agro romano.

La terza parte della monografia è la più ampia e la più preziosa perchè ricchissima di dati e rilievi utili per una conoscenza particolare del problema esaminato. Particolarità sommamente giovevoli per trarre la conclusione, d'ordine generale, che molto si è fatto nel Lazio, per facilitare la formazione della piccola proprietà coltivatrice nel dopoguerra, ma che moltissimo rimane da fare.

G. GEREMIA

R. DI LAURO, *Corso di storia e politica coloniale*, un vol. di pagg. XIV-269, Milano, Bocca, 1938.

Un libro, come il presente, in cui si tenta una sintesi storica delle vicende dell'espansione coloniale europea, dalle origini fino ai nostri giorni, va preso in considerazione, nonostante i difetti e gli errori che possa contenere.

A parte il primo capitolo di carattere metodologico ed il secondo, in cui l'A. ha dettato le norme, che il funzionario coloniale dovrebbe seguire, per essere all'altezza della sua delicata ed importante missione, la ricostruzione storica del Di Lauro comincia dalle più remote vicende dell'espansione e del predominio dei vari popoli sul Mediterraneo, in cui si alternarono, con diversa potenza e durata, i Fenici, i Greci, i Cartaginesi e alla fine i Romani. L'opera di colonizzazione di Roma è inconfondibile con ogni altro tentativo del genere, poichè la sua mira fu sempre quella



di legare le terre soggette alla sua stessa vita e al suo stesso destino. Su questo principio si è basato l'impero di Roma, la quale è assurda, in quel tempo, a simbolo di unione e di universalità, come nessun altro popolo sarebbe mai stato. La concezione universalistica dell'impero romano non muore con la caduta di esso, poiché rivive e si riafferma sempre più, come osserva giustamente il Di Lauro, nell'espansione del Cristianesimo e nella cattolicità dell'insegnamento del pontefice romano. Nel Medioevo il potere dei Papi è l'unico ed efficace elemento di coesione ed unificazione dei popoli d'Europa, ed un'unica fede in blocco sospinge le popolazioni europee a difendere il patrimonio della civiltà cristiana dagli attacchi esterni ed interiori. In questo sforzo comune rivive l'idea imperiale latina, che è condannata ad attenuarsi, se non a morire, con l'opera disgregatrice della Riforma: fenomeno religioso, ma anche politico, mediante il quale i principi vollero scuotere quel giogo di soggezione e di obbedienza al papa di Roma, nel cui nome e per il quale soltanto il popolo europeo era stato per tanti secoli uno. Nel clima politico e spirituale del frazionamento di Europa gli Stati nazionali iniziano una vastissima opera di colonizzazione che, non sorretta dalla tradizione imperiale romano-cattolica, non riuscirà ad europeizzare le terre ed i continenti soggetti, dovendosi tutt'al più limitare allo sfruttamento economico temporaneo di essi. Sta nell'assenza di un comune ideale religioso e politico la ragione del fatto che l'Europa, nonostante l'ardimento e l'eroismo dei colonizzatori, non è riuscita, nè riuscirà a legare la vita e la civiltà degli altri continenti alla nostra. Solo il nuovo impero dell'Italia fascista si riallaccia alla tradizione latina, ch'è garanzia di efficace irradiazione di duraturi ideali sulle popolazioni conquistate.

Accanto a questa idea fondamentale, che affiora specialmente lungo le pagine dei primi otto capitoli, va ricordata la ricostruzione della storia coloniale dei portoghesi, tanto ricchi di ardimento e spiritualità quanto poveri di potenza demografica; di quella degli spagnuoli, cui va attribuito il merito di avere aperto un nuovo orizzonte di attività al vecchio mondo europeo; della storia coloniale di Olanda, che si è conquistato un impero sessanta volte superiore a quello della madrepatria; e via via delle vicende colonizzatrici dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, della Russia e della Germania. Un esame particolare ha fatto il Di Lauro della storia coloniale italiana, così recente eppure così ricca di conquiste e di vaste prospettive di attività sulle terre soggette. Lo studio si chiude con un capitolo relativo alle conseguenze, che la grande guerra ha portato nel campo della distribuzione delle colonie, di cui è stata privata completamente la Germania, la quale, completato il programma della sua ricostruzione in Europa, vorrà essere reintegrata nei suoi domini coloniali, sbocco necessario ad un popolo forte e potente quale il tedesco.

Questa è la traccia dello studio del Di Lauro, il quale ha voluto, come si è detto, affrontare il gravissimo compito di una sintesi di storia coloniale, che abbraccia più di venti secoli delle vicende espansionistiche dei vari popoli d'Europa e del Mediterraneo. Generalmente le sintesi storiche, quando non sono frutto di consumate ricerche e di particolare potenza e genialità, si presentano come il risultato di vaghi ricordi di libri letti ed imbastitura, più o meno elegante, di luoghi comuni. Non è questo l'esatto giudizio, che ci sembra di dover dare dell'opera che recensiamo, nonostante gli errori e difetti, che anche al frettoloso lettore affiorano lungo il corso del libro. A parte i giudizi storicamente inesatti, in cui l'A., spesso preso dalla foga di conferenziere, è non poche volte caduto, il Di Lauro non si è dato troppa premura di curare stilisticamente il suo *Corso*, che, presentato in una forma definitiva com'è, deve essere, per quanto possibile, perfetto. Così ricorre un po' troppo, nei primi capitoli, il verbo *esprimere*, nel significato di produrre e generare: frequenza, quella or rilevata, che testimonia una certa quale vaghezza concettuale ed un fecondo orientamento al luogo comune. Va pure sottolineata l'enfaticità di certi giudizi espressi dall'A., il quale (portiamo un solo esempio) considera l'Impero inglese come «la cosa più grande che la storia del nostro pianeta abbia registrato fino ad oggi». Continuando il breve elenco dei difetti che, in qualità di recensore, crediamo doveroso rilevare, notiamo l'inutilità del primo capitolo, in cui il Di Lauro vuol dimostrare che una storia coloniale, che non tenga presenti i molteplici aspetti politici di cui è intessuta, non raggiunge lo scopo. Ora è ormai da tempo acquisita alla metodologia storiografica moderna questa verità, che l'A. si sforza di rilevare, e nessuno più ammette che una storia debba essere una pura esposizione cronologica degli avvenimenti.

Nonostante gli accennati difetti il libro del Di Lauro va segnalato per lo sforzo ch'egli ha compiuto per penetrare nello spirito colonizzatore dei vari Stati. Particolarmente felice, a tale riguardo, è la breve ricostruzione degli elementi costitutivi e propulsivi dell'opera colonizzatrice degli Spagnuoli. Fra i meriti del libro va anche ricordato il sincero entusiasmo, con cui il Di Lauro ha saputo affrontare il compito non indifferente di una faticosa sintesi storica, che, anche prescindendo dai risultati, merita sempre un encomio.

G. BARBIERI

M. EINAUDI, *The Physiocratic Doctrine of Judicial Control, with an introduction by Ch. H. Mc Ilwain*, un vol. di pagg. 96, Cambridge Mass., Harvard U. Press, 1938.

La dottrina politica dei Fisiocrati è stata assai meno studiata delle loro teorie economiche, e quanto mai contraddittorie sono, di conseguenza, le interpretazioni che di essa sono state date. Il giudizio severo del Tocqueville, che ravvisò la caratteristica della scuola nel radicale disprezzo della tradizione storica e nell'affermazione della assoluta preminenza dell'interesse pubblico sui diritti privati, venne ripetuto da tutti coloro che ravvisarono nei Fisiocrati gli assertori di una forma estrema di dispotismo democratico, i precursori del radicalismo rivoluzionario se non addirittura di un vero e proprio socialismo di Stato. Altri, col Gierke, identificano invece lo stato fisiocratico colla monarchia assoluta, oppure ravvisarono nella dottrina politica dei Fisiocrati una dottrina fondamentalmente conservatrice, o ancora una difesa dei principî individualistici. Come osserva molto acutamente l'Einaudi all'inizio del suo interessantissimo studio, la ragione principale di tali divergenze di interpretazione deve forse ricercarsi nell'equivoco significato della formula « dispotismo legale », comunemente adoperata per designare la tendenza fondamentale della scuola: formula di cui viene considerato specialmente il primo termine a detrimento del secondo. E' precisamente ad illuminare il significato di quest'ultimo che è rivolta la ricerca dell'Einaudi, e cioè ad esaminare il problema delle garanzie e dei limiti apposti dai Fisiocrati al dispotismo da essi teorizzato, garanzie e limiti che sono parte integrante ed essenziale del loro sistema politico. Tali garanzie trovano la loro ragion d'essere ed il loro fondamento nell'affermazione di taluni principî inviolabili di diritto naturale, che costituisce il punto di partenza di tutti i teorici della scuola. L'esatta natura di tali garanzie non era stata sinora sufficientemente approfondita. Esse dovevano essere costituite, per i Fisiocrati, anzitutto dal controllo di un'opinione pubblica illuminata e da un elevato livello di educazione civica, integrate però da un sistema di controllo positivo ed efficace del potere legislativo. Perciò il coronamento del sistema di garanzie costituzionali era fatto consistere da questi scrittori nel potere attribuito agli organi giudiziari di esaminare e vagliare la conformità o compatibilità di ogni atto legislativo rispetto ai principî del diritto naturale. Allo studio di tale « garanzia » giudiziaria è dedicata la monografia dell'Einaudi, il quale riprende così ed allarga le sue indagini intorno al problema delle origini dottrinali e storiche della dottrina del controllo giudiziario, che era stato oggetto già di un altro suo scritto non certo dimenticato dagli studiosi del nostro paese. Ma attraverso all'analisi di questo particolare concetto e della interpretazione che ne diedero gli scrittori della scuola fisiocratica, l'intera dottrina politica di questa viene esposta e chiarita in una luce sotto molti aspetti definitiva.

La dottrina politica fisiocratica, è, secondo l'Einaudi, fondata per intero su quella che egli chiama la « scoperta economica » del Quesnay, che costituì l'origine e la ragion d'essere della scuola. La dottrina del dispotismo legale — scrive l'Einaudi — deve essere considerata come il corollario del *Tableau Economique*. Al principio i Fisiocrati ricorrevano come allo strumento indispensabile per l'attuazione del loro programma di riforma economica. Ed il sistema delle garanzie era inteso a stabilire un controllo sulle azioni del principe. Questi tre aspetti del pensiero fisiocratico devono essere tenuti presenti contemporaneamente e considerati nel loro nesso logico. Perciò verrebbe interamente frainteso il significato di questo dispotismo legale se lo si considerasse avulso dal programma economico che solo lo giustificava e dalle garanzie che da ogni parte lo limitavano. D'altro canto la funzione specifica del controllo giudiziario non si comprenderebbe, se lo si considerasse semplicemente come un tentativo contraddittorio di legare le mani ad un principe al quale erano stati dapprima